

Lo stato nello stato

Cassese alla Leopolda: "Manca sintonia tra l'ordine giudiziario e il paese"

Pubbllichiamo l'intervento del professore Sabino Cassese alla Leopolda di Firenze lo scorso sabato 20 novembre.

Mi limiterò a fare un brevissimo bilancio della situazione preoccupante della giustizia italiana oggi. Comincio da due cifre: la prima, un arretrato di sei milioni di procedure; e poi, secondo i sondaggi, la fiducia degli italiani nella giustizia negli ultimi dieci anni si è quasi dimezzata. C'è una prima conclusione da trarre da questi numeri: esiste in Italia una crescente domanda di giustizia non soddisfatta. Quei sei milioni pesano perché sono persone che attendono giustizia. Un primo dato fondamentale per capire l'attuale situazione di crisi: non c'è sintonia tra l'ordine giudiziario e il paese.

Secondo: la Costituzione prevedeva uno scudo per evitare la politicizzazione della giustizia e dei magistrati, e per assicurare l'indipendenza della magistratura. Uno scudo a difesa dell'ordine giudiziario. Ora, in una lenta azione interpretativa e anche, ahimè, normativa, l'indipendenza è diventata autogoverno. A poco a poco si è venuta a costituire una sorta di stato nello stato. Vi sono moltissimi esempi per spiegare questa conclusione, ne faccio uno semplice e breve: il Consiglio superiore della magistratura non fornisce i dati dei propri dipendenti al ministero dell'Economia e delle Finanze. Non ritiene di essere parte dello stato.

Terzo, la Costituzione separa i poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario. Ma una parte dell'ordine giudiziario, una parte cioè di magistrati, siede all'interno del ministero della Giustizia, nelle posizioni più importanti. Il ministero della Giustizia è l'unico a essere citato nella Costituzione: si dice espressamente che si interessa dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Ebbene, questa è una funzione amministrativa, ma la svolge l'ordine giudiziario. Allo stesso modo l'ordine giudiziario e i magi-

strati concorrono alla formazione legislativa, ad esempio svolgendo le funzioni di capi degli uffici legislativi dei ministeri. Infine si sta verificando un fenomeno opposto a quello di cui si preoccupavano i costituenti, che era quello di una politicizzazione dall'esterno del corpo giudiziario. Invece si sta creando e sviluppando una politicizzazione endogena all'interno della magistratura. Così i poteri, invece che essere separati, sono concentrati all'interno dell'ordine giudiziario.

Il quarto aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione è il fatto che l'articolo 111 della Costituzione dispone che l'accusato sia informato riservatamente delle accuse. Invece l'accusa viene fatta in pubblico, diventa un giudizio, e così si realizza quel fenomeno che gli americani chiamano *naming and shaming*, potremmo tradurre come additare al pubblico ludibrio.

Infine un ultimo aspetto: una volta si diceva che i giudici parlano con le sentenze. Invece oramai i magistrati più in generale sono presenti nello spazio pubblico e nella politica, finiscono per parteggiare, e distruggono l'immagine dell'imparzialità dei giudici che dovrebbe essere viva nell'opinione pubblica.

Quali sono le conseguenze? Ecco una stima fatta dal presidente di uno dei maggiori tribunali italiani. Leggo testualmente da una relazione presentata all'inaugurazione dell'anno giudiziario: "Ogni anno abbiamo almeno centocinquanta-mila indagati, poi imputati, che attendono almeno quattro anni dalla notizia di reato per essere assolti all'esito del primo grado. Un milione e mezzo ogni dieci anni. Con questo trend, ne mandiamo a processo in cinquant'anni oltre sette milioni che verranno assolti in primo grado".

Ecco, questo è un quadro sintetico dello stato della giustizia in Italia. Servono rimedi importanti per uscire da una situazione nella quale non c'è consonanza tra il paese e la giustizia, cioè una parte fondamentale dello stato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1168

